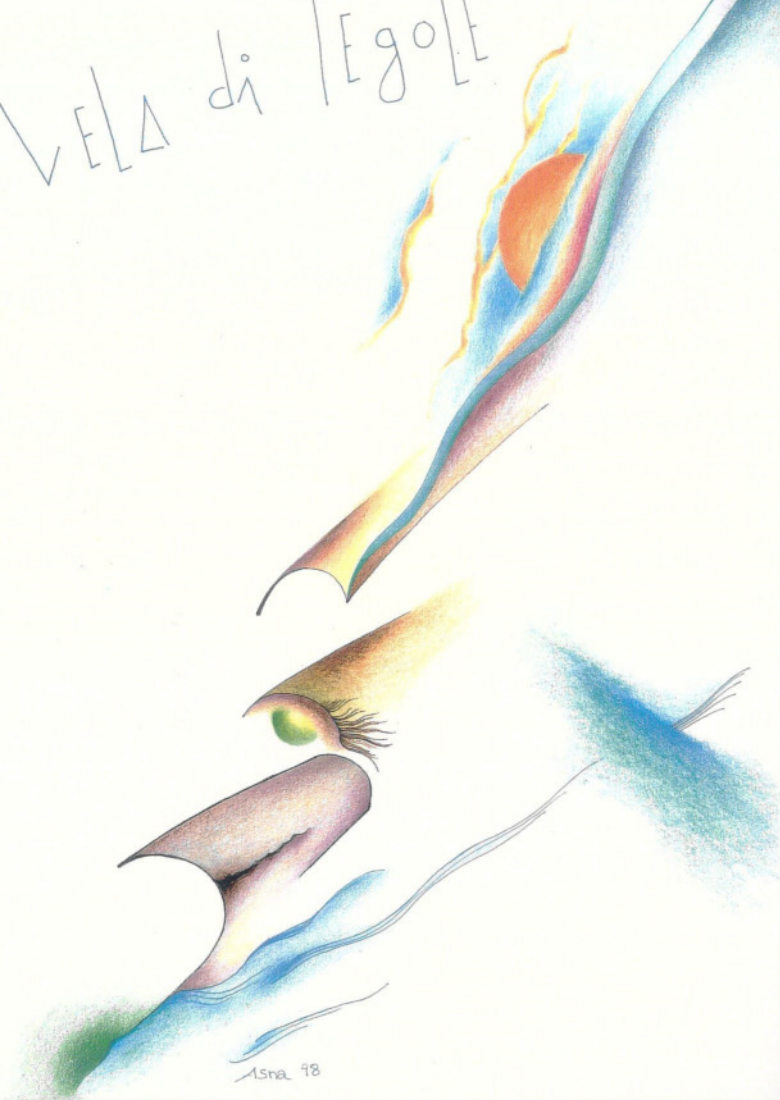


celestegidRAMIDARO

VELA di TEGOLE



Asna 98

Celeste Giaramidaro è nata a Mazara del Vallo, dove vive ed opera nel campo delle attività culturali.

Ha pubblicato le raccolte di poesie *Graffiti a muro*, Mazzotta, Castelvetro, 1987; *Azulejo*, Mazzotta, Castelvetro, 1991. Una minifiaba, tratta dalla sua raccolta ancora inedita, è stata inserita nella rivista *Inter-gruppo Singlossie*, Flaccomio, Palermo, 1989.

Di lei si sono occupati G. Barberi Squarotti, E. Bonventre, P. Civitavecchia, G. Diecidue, N. Di Stefano Busà, M. Gerratana, J. Hirschman, V. Linares, I. Marusso, P. Ruffilli, E. Schembari, G. Stecher, V. Titone, R. Venza, L. Zinna ed altri.

Copertina e disegni di
Sabina Giubilato
(firma Asna)

A Sabina e Fiammetta

Proprietà artistica e letteraria riservata.
È vietata qualsiasi riproduzione, totale
o parziale anche a mezzo di fotocopie,
sia del testo che delle illustrazioni.

Celeste Giaramidaro

Vela di tegole

1991-1997

prefazione di Mimmo Gerratana

Se è vero che il barocco contrappone la “coscienza inquieta” delle cose alla loro forma, la linea curva alla linea dritta, di barocco si può sicuramente parlare a proposito della poesia di Celeste Giaramidaro. Niente che possa far pensare, però, ad arzigogoli o a giochi linguistici, ad ellissi o a bruschi azzeccamenti del senso. Il barocco in questo caso è soprattutto sguardo e tatto, tocco asciutto della parola che al momento della “collisione” con il suo oggetto subisce una tensione, opera un’inevitabile forzatura, corre consapevolmente il rischio di non riuscire a riportare con sé almeno una parvenza di significato.

Ma l’autrice è riuscita a superare senza danni questo rischio. Così, in “Vela di tegole” le parole risultano comunque ancorate a un “luogo”, anzi di questo luogo riescono a disegnare perfino una mappa. È la lezione di un grande della poesia di questo secolo, non solo siciliana, il misconosciuto Lucio Piccolo che, altrettanto barocco (tanto che “Canti Barocchi” è intitolata la sua raccolta più celebre), ha costretto a parlare di “oggettivismo” i critici più attenti. Il luogo delle sue liriche erano gli elementi del paesaggio naturale di Capo d’Orlando trasformati negli attori di una vera e propria mitologia privata; quello delle composizioni di Celeste Giaramidaro è il corpo, il corpo umano

in perenne interferenza con entità “aliene”: altri corpi, sentimenti o emozioni che lo attraversano, memorie, esseri viventi oppure oggetti immoti. Entità, cioè, che lasciano tracce del loro passaggio, segni che si depositano sulla pelle come tatuaggi.

L’ “alieno” incombe nei versi di Lucio Piccolo: “...e l’ultima gora rossa si sfalda / d’ogni lato sale la notte calda in agguato”. L’ “alieno” incombe anche nelle parole di Celeste Giaramidaro: “Cupole / blunotte / il cielo a pezzi / sprofonda / nei cortili”. E la consonanza “barocca” è evidente: tranne per il fatto che nel poeta di Calanovella l’inquietudine è qualcosa che “sale” in direzione di spazi metafisici, mentre per l’autrice di Mazara del Vallo la stessa inquietudine “sprofonda” fra i muscoli e i nervi, ne segue le volute e gli angoli, si agita nelle sinapsi e disegna un panorama “cosparso d’orgasmi”.

È così che il linguaggio si àncora al corpo: l’unico strumento concreto che riesca a metterci in rapporto col mondo, l’unica forma di “identità politica” che possiamo ancora rivendicare in mezzo agli scenari insensati dell’esistenza, della convivenza, della competizione per il potere.

Celeste Giaramidaro riparte quindi dal corpo. Nelle raccolte precedenti, “Graffiti a muro” e “Azulejo”, il luogo della

poesia erano le impronte lasciate da esseri umani su scenari altrimenti inanimati, seppure in movimento (“gocce che si scrollano / a forma di perla / io la gioia come cascata”, dicono tre versi del secondo volumetto, dove peraltro è lasciato più spazio a frammenti di narrazione). In “Vela di tegole”, invece, sembra prevalere una presa di coscienza da un lato della necessità di certificare la propria presenza nel mondo così com’è oggi - dove l’omicidio e il suicidio incarnano la forma suprema di spettacolo - dall’altro di stabilire una giusta - quanto necessariamente ambigua - distanza dalle insidie del linguaggio.

La figura che raccoglie queste istanze è quella dell’ “alieno”. Le composizioni di “Vela di tegole”, così, rappresentano fugaci sprazzi di tempo in cui l’autrice si tira fuori dal flusso dell’esistenza quotidiana per - paradossalmente - potervi aderire meglio. Dal suo “angolino vuoto” la Giaramidaro compie inizialmente un atto di autoricerca (“Impalpabile / l’ora dell’incontro / discernere / è difesa donarsi”), quindi afferma la sua identità politica e insieme sessuale-femminile (“curvare remi seni”), ossia di un essere che arriva da un “altrove” (“Donna / conchiglia / fiore”) in cerca di un “qui” (“impossibile / scindere amore / sesso soffice il pube”). E in questo dimostra non solo di aver digerito il “barocco” alla maniera di Lucio Piccolo,

ma anche di avere “messo in circolo” la lezione delle avanguardie, storiche e non: sia gli autori del “Gruppo 63” e della sperimentazione degli anni Settanta, che alla lingua affidavano il compito di scardinare ogni certezza (come aveva fatto, del resto, il Wittgenstein tanto amato dal poeta di Capo d'Orlando), sia e soprattutto i cubisti, i dada e i surrealisti, molti dei quali avevano centrato il loro universo proprio sulla ricerca di questo “sé alieno”. Specie l'Apollinaire dei “Calligrammi”, quello che evocava “due laghi negri / tra una foresta / e una camicia che asciuga”. Ma forse di più Francis Picabia: “Fotografia l'occhio dell'amore / Antica guarnizione illuminata nero / Bicicletta l'orizzonte verso / etichetta seno”. Anche se in essi, così come in Marcel Duchamp o Kurt Schwitters, non mancava il desiderio di utilizzare il linguaggio come un bisturi per scavare nel sottofondo della realtà, in cerca del substrato di energie oniriche o meccaniche, di sedimenti, rifiuti fermentati che avrebbero potuto raccontare le “cose” al di là o al di fuori dei rapporti gerarchici universalmente riconosciuti.

Nelle liriche di Celeste Giaramidaro, invece, quest'ultimo problema appare giustamente superato (anche se non risolto). Il linguaggio oggi è quello che è: manipolatorio, persuasorio, ammiccante, ruffiano strumento di penetrazione “ideolo-

gica” nelle coscienze, dai giornali ai romanzi, dalle scienze alla televisione. Il linguaggio è, insomma, in buona parte assimilabile alla pubblicità. Tranne che nella poesia: ma solo perché oggi è letta pochissimo. Allora l'autrice abbandona ogni velleità di usare le parole in senso “sovversivo”. E la disseminazione, il prosciugamento sintattico (fino all'uso dei numeri o alla disposizione “pittorica del testo”) hanno una funzione “estraniante”: suonano come la rinuncia a “manipolare”, “convincere”, “persuadere”, “comunicare”. Invece, la scelta è di “descrivere”, delineare presenze, contatti, cambiamenti, minime mutazioni fisiologiche ed esistenziali che derivano dall'interazione di essenze “aliene” fra loro: “Corpi allacciati caffè”, “amori e malve”, “tra le nocche pensieri”.

Delineare presenze, senza “imporle”, oggi è già di per sé un atto “sovversivo”. Quasi un paradosso, in un mondo la cui dimensione più significativa è l'urlo. Un paradosso proprio come l'uso del barocco per raccontare la realtà più vera. Ma di paradossi si nutrono principalmente le cose. E quindi anche la poesia.

Mimmo Gerratana

Vela di tegole

*Un tocco speciale
pensiero d'artista
si sgrana l'immagine*

*Fra tanti amori in mente
un'idea*

*Abbracciarti gatta
al sole settembrino
nel tepore
di un tramonto
nudità attese
memore il vuoto*

*Impalpabile
l'ora dell'incontro
discernere
è difesa donarsi*

*Tanta voglia
case di tufo
garbuglia insonnia
Penelope
verità che frantuma
pietre voci
arginare fiume
incongruenza
d'ipotesi
curvare remi seni
vela di tegole*

Annibisaccia
voce
dispersa
nelle crepe dei muri

*Insieme dimentichi
d'esistere
un nome
anima di gioia*

*Pensieri scorticano
la pelle
un'altra estate
roccia di sale
spargere luna
notti e lago
sonno quieto pioggia
riparo di fieno
Les Amours Jaunes
trasparenza volteggia*



Roccia di sale spargere luna

*Corpi allacciati caffè
non lasciarsi un istante
prepari il Martini Dry*

*Occhi nel velo
anelito pomeriggi d'afa
e di freddo
stagioni a scandire
pensieri
il focolare scaldava
sogni in quelle stanze
a tarda sera
scaglie di tenerezza*



Ashq '18

Trasparenza volteggia

*Non era amore
perplessa sintesi
il raffronto*

*In tempo la dedica
c'era classe
in quel piglio*

*Senza lasciare spazio
lianapelle
ruvide le palme
la schiena uno spasimo
i nodi del tempo
la calma
qualche volta nonsenso*

*Donna
conchiglia
fiore
alle foci
clessidra
resti
alghecortecce*



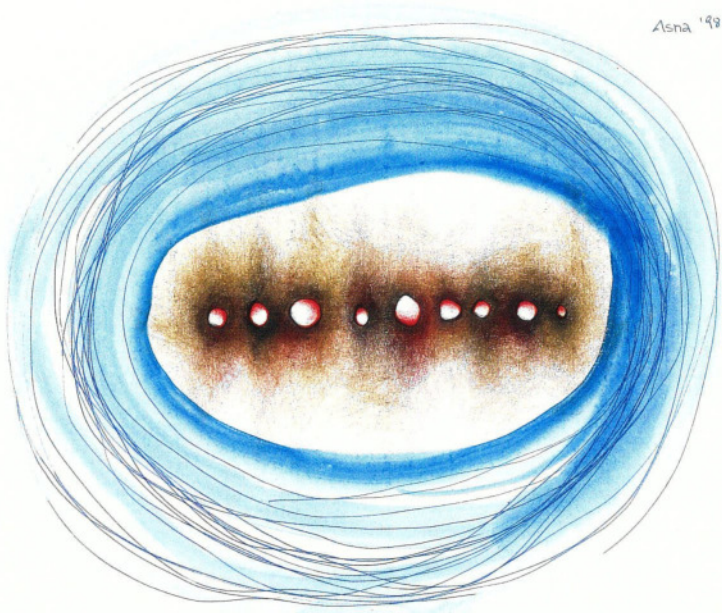
Ara 98

Donnaconchigliafiore

*Occhi
ciglia dischiuse
la voce abbraccia*

*Specchio d'erba
malachite
pietra
d'agata e quarzo*

Alna '98



Specchio d'erba pietre

*Al gusto di limongella
stretti nell'abbraccio*

*Giardinosiepe
più
rosescarlante*

*Voglia carezze
il corpo cernita
cosparso d'orgasmi*

*Lampare
inondano
conchiglie
amuleti
raccolta*



Asha '98

Conchiglie amuleti

*Legna arde
autunno
s'appunta con metodo
grinza di tempo
ricorrenze illogiche
un soffitto di travi
la notte
braccia al collo
stringersi*

*Un disco
ombre
le stelle
in bilico
vedrai
vedrai
vedrai*

*Altrove lo sguardo
tra le nocche pensieri
sotto mentite spoglie
un caso può dirsi utopia*

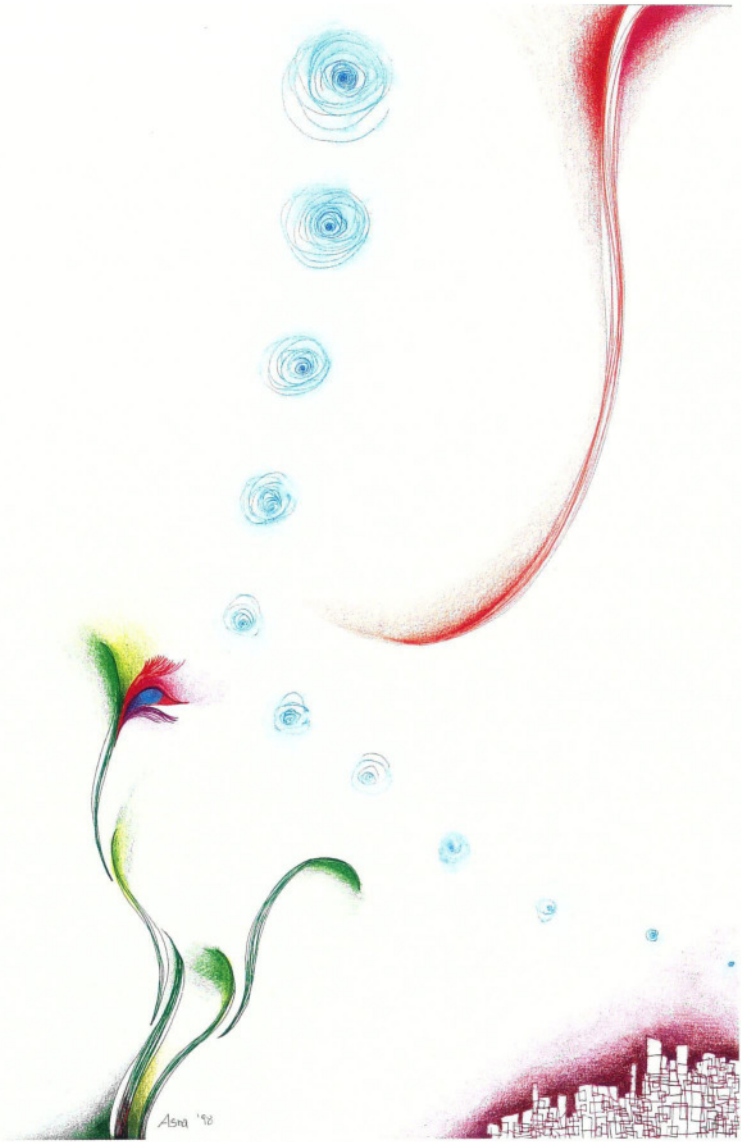
*Il letto ancora caldo
levita
incanti dell'anima*



Incanti dell'anima

*Ebbi presentimento
raffica spense
paesaggio
della mente
inconclusa
quella volta
nell'aria si sente
qualcosa manca*

Laccio
di sole
granaio tetto
di tegole
amori
e malve
palloncini
mucchio



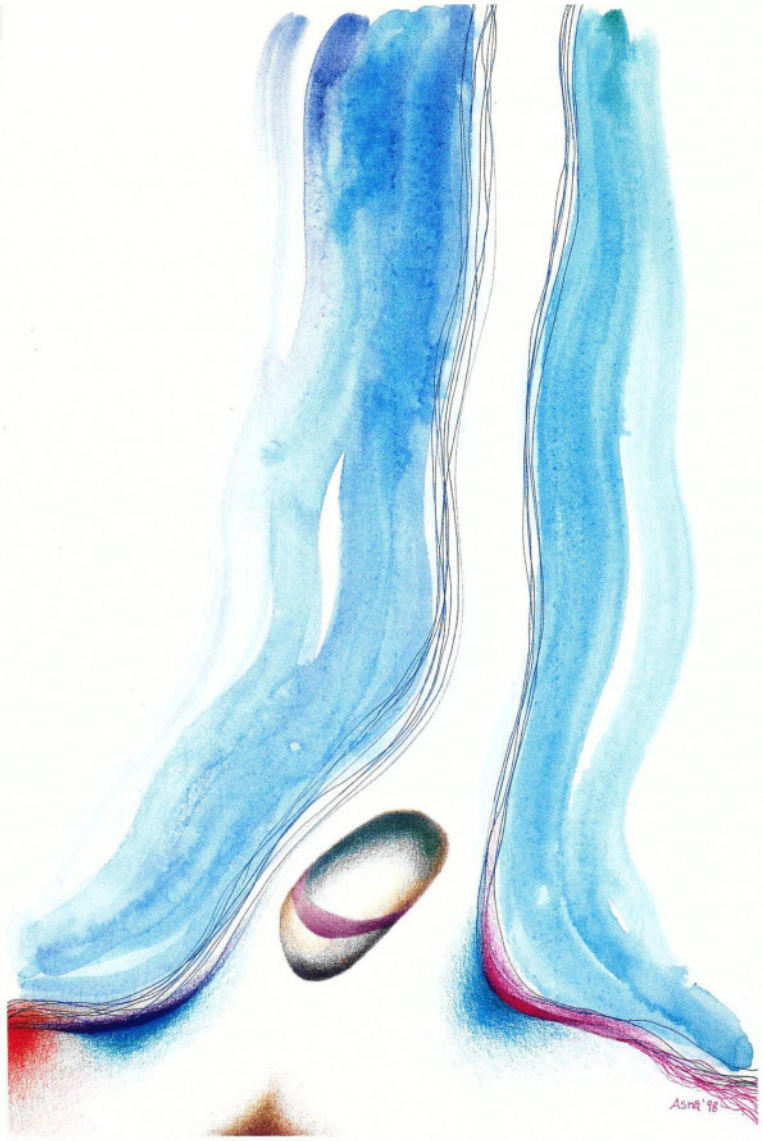
Laccio di sole

*Parvenza
d'ardore
smaniare di tortora
orme
nella torba
cauto approdo*

Frastuono di tazze
2 4 9 9 3 il fato
suggella
quest'incontro svogliato
settembre ultime gazze
il pergolato
nei cordoli doratura
A tutta birra
per le contrade
fuseaux sgualciti
bacio alla salvia
follia
pensare l'imprevisto
ellisse
ennesima cantonata

*Profumo d'uomo
e occhi fuscilli
in un laccio
di ricordi
il sorriso fragranza*

*Cupole
blunotte
il cielo a pezzi
sprofonda
nei cortili*



Ciottolo nel delta di un fiume

*L'odore dell'estate
il maquillage
che si squaglia
sull'ovale
nel disadorno
della camera
muoversi con garbo
presumibilmente
sarà tardi
l'invito nella trousse
ma in questo momento
non c'è voglia
d'andare al party*

Cinquant'anni
 essere roccia
d'alga e sale
 oppure ciottolo
nel delta di un fiume
 sinuosa d'anfratti
 essere cascata
essere cactus
 spinafiore
essere aquila
 e salvare la carne
cinquant'anni
 l'ago della bilancia
 clessidra



Essere cactus spinafiore

*Carico di sofferenza
memoria tempo voci
il silenzio non tace*

*Premure nelle palme
delle mani
corpi nudi
 sembianza
impossibile
 scindere amore
sesso soffice il pube*

*1993 tatuaggio
venerdì
24 settembre*

*Brivido all'alba
morbido nido
il ceruleo degli occhi
narrava*

*Grilli
nella notte
nel frangente
delle pause*

*In cucina
il gatto
sull'impagliata
ad annusare*

*Autunno di merda
scalpelli l'animo
indifeso*

*Un muro
sbattervi
il muso
pensieri
contro muri
il gatto
sonnecchia
allunga artigli*

Huacayñán
il cammino del pianto
l'addio
nel trambusto
della semioscurità
tutte d'un fiato
le convinzioni
da rinsaldare

Al succo di limone

1

*Dalla finestra
un cerchio arancione
galli
prendono la rincorsa
c'è gelido nell'aria
il cerchio abbaglia
rami leggermente mossi*

*Qui davanti il gelso
imbottito di foglie
pagliuzza presa al volo
sciurbare malva
quadrifoglio
m'ama non m'ama
fatale il dubbio
caducità di responsi*

3

*Sapone fluid
il taglio brucia
guance
rigate di matita
ciglia
discoide iògurt
ai mirtilli*

*Quel cerchio sfuma
riappare giallo
batte l'imposta
è tutta aperta
nel muro il buco
ogni mattina
vedere l'alba*

5

*Schizzi
ultim'ora
ultimare
il peso
delle gocce
sbilancia
equilibrio
di foglie
la bava zig zag
luminoso*

6

*Al succo di limone
indurire polsini
bilie nelle buche
asfalto da rifare
le stecche il biliardo
lacci mozzafiato*

7

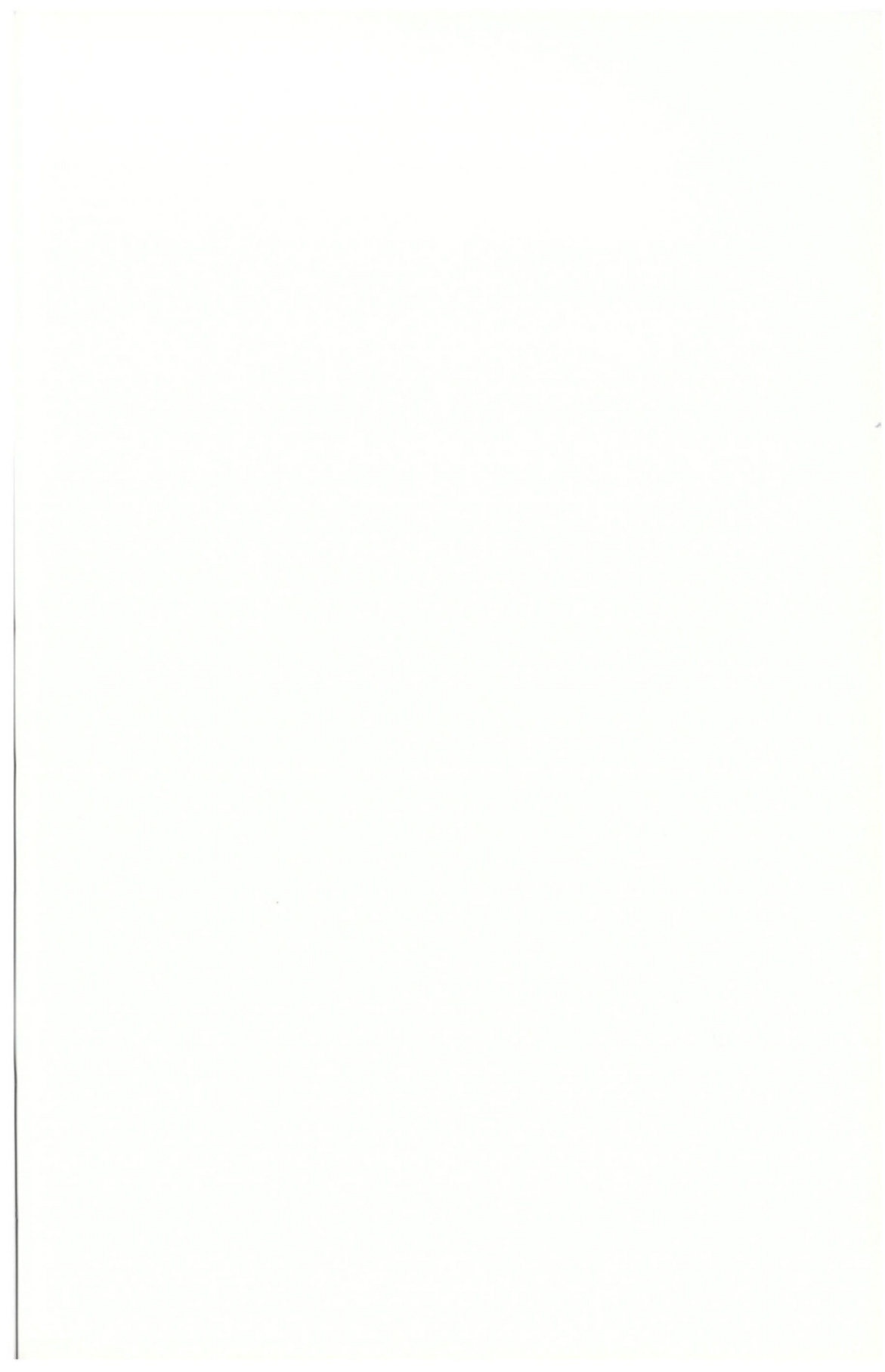
*Dopo il mezzo
il trequarti
la V la siesta
le quinte (di) dietro
crollano gli spalti
palchi vuoti
di tifo si muore*

8

*Dribbling sulla luna
le volute il panno
spire di serpenti
pensiero costante
lo charme della criniera*

*Confisca dei beni
unica via d'uscita
"le fughe"
colpa degli ormoni
se muore il buonsenso
cromosoma x
che fatica gli spot*

*Residuo
ali freefall
occhi
nel silenzio
immersi
si sa
l'attesa
è snervante
una ciocca sul naso*



A Giovanni Falcone
A Paolo Borsellino

1992

I

*Città immobile
il mare a piombo
lucespazio
subito tunnel
corpi inanimati*

II

*I bordi dei buchi
"in forma di rosa"
radar nella mente
pensieroradice*

III

*Nei volti
morsa allucinante*

IV

*Il greto è asciutto
sassi sempre sassi
grinfie
sul filo del cinismo*

V

*I morsi della fame
angoscia buchi neri
voci nel limbo
farfalle smarrite
 spirali
esistenza invisibili*

VI

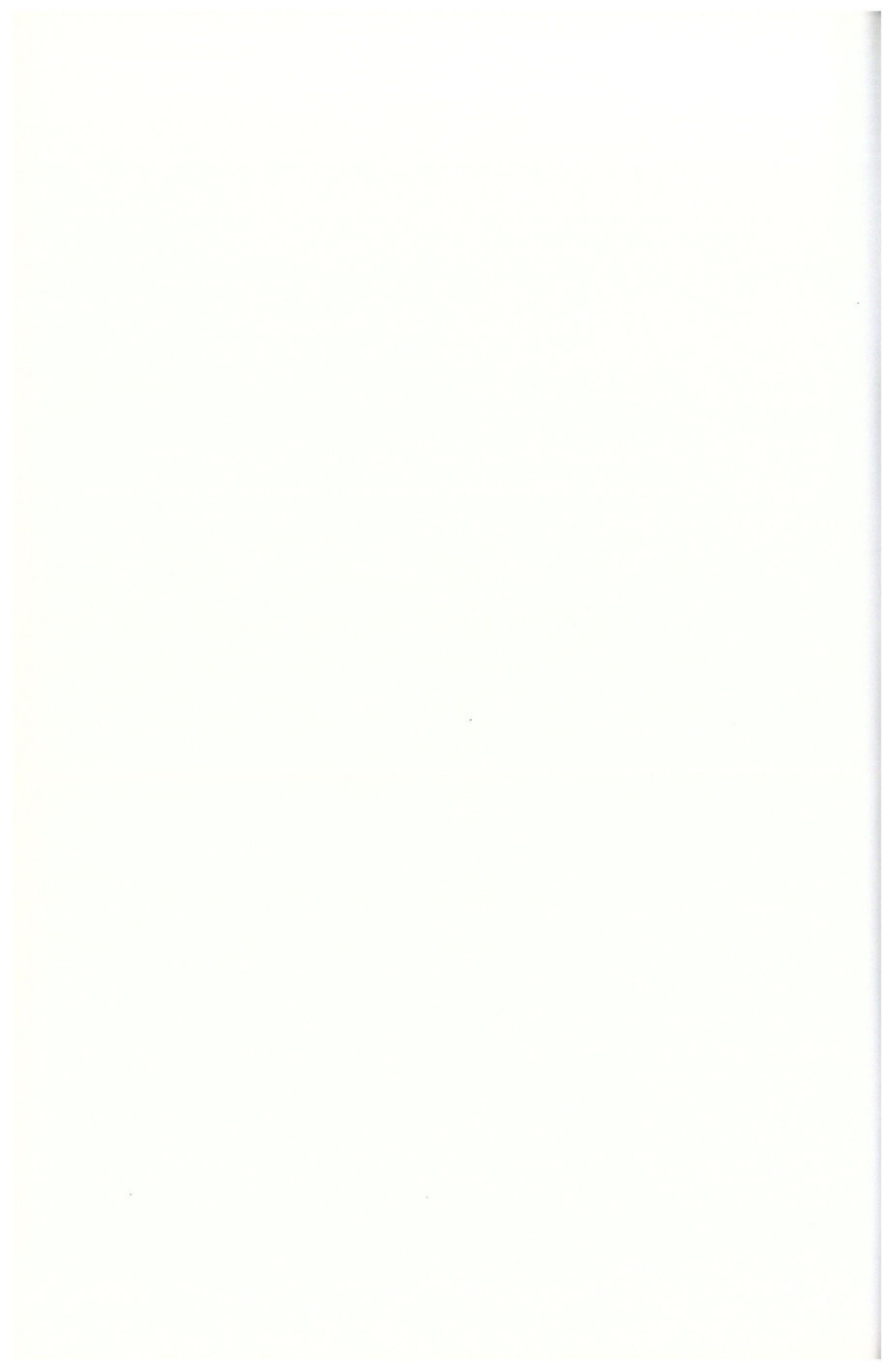
*Danzano le tribù
steli cadenza
al suono di tamburi
totem bozzoli crespere*

VII

*Stessa immagine
la città
torchiare il covo
l'ulivo brucia
briglie nel morso
ombrelli di pioggia
vocememoria*



Indice



Prefazione di Mimmo Gerratana 7

Vela di tegole

Un tocco speciale	15
Fra tanti amori	16
Abbracciarti gatta	17
Impalpabile	18
Tanta voglia	19
Annibisaccia	20
Insieme dimentichi	21
Pensieri scorticano	22
Corpi allacciati	25
Occhi nel velo	26

Non era amore	29
In tempo la dedica	30
Senza lasciare spazio	31
Donnaconchigliafiore	32
Occhi	35
Specchio d'erba	36
Al gusto di limongella	39
Giardinosiepe	40
Voglia carezze	41
Lampare inondano	42
Legna arde	45
Un disco ombre	46
Altrove lo sguardo	47
Il letto ancora caldo	48
Ebbi presentimento	51
Laccio di sole	52

Parvenza d'ardore	55
Frastuono di tazze	56
Profumo d'uomo	57
Cupole blunotte	58
L'odore dell'estate	61
Cinquant'anni	62
Carico di sofferenza	65
Premure nelle palme	66
1993 tatuaggio	67
Brivido all'alba	68
Grilli nella notte	69
In cucina il gatto	70
Autunno di merda	71
Un muro	72
Huacayñán	73

Al succo di limone

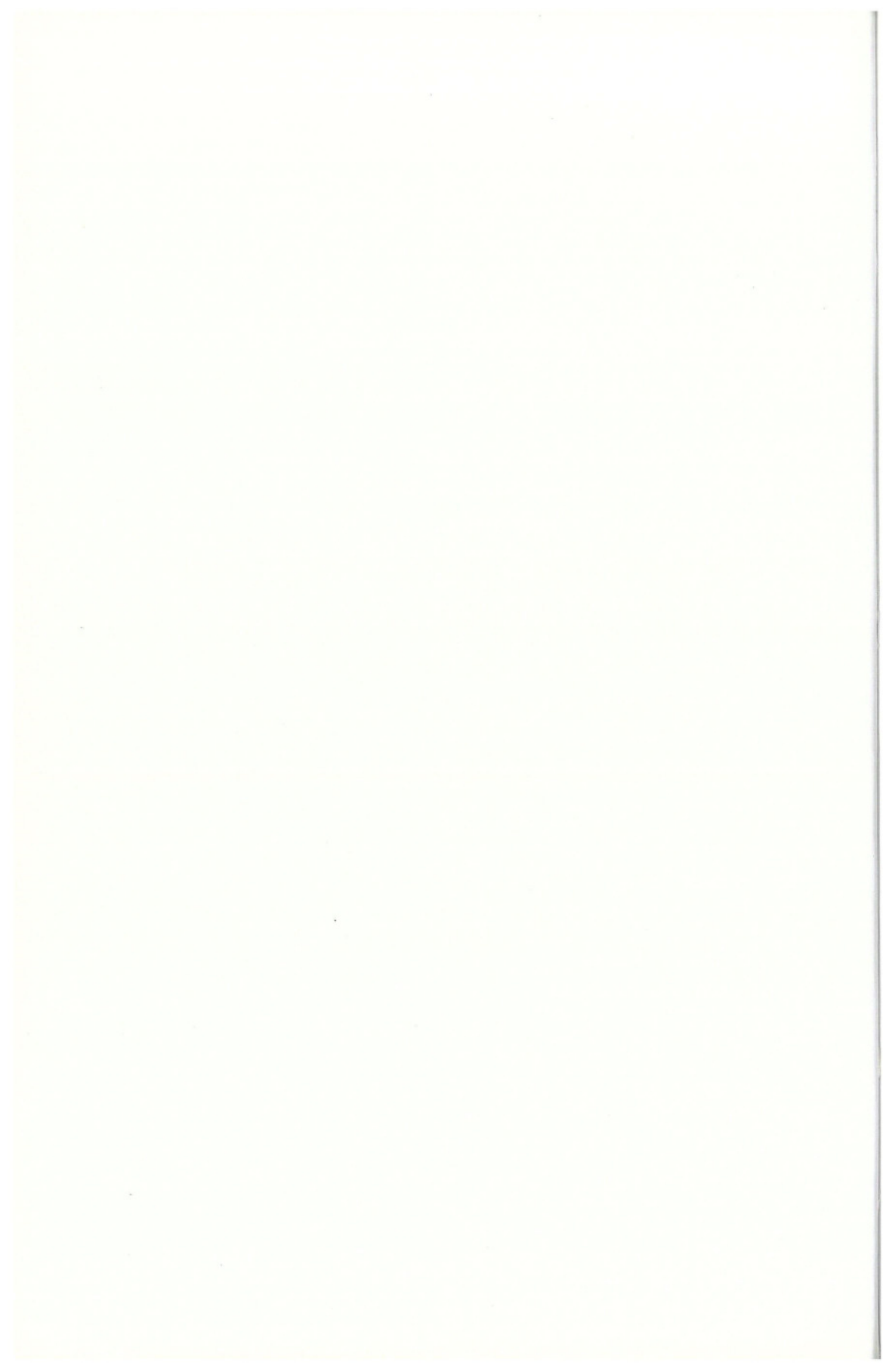
Dalla finestra	77
Qui davanti il gelso	78
Sapone fluid	79
Quel cerchio sfuma	80
Schizzi	81
Al succo di limone	82
Dopo il mezzo	83
Dribbling sulla luna	84
Confisca dei beni	85
Residuo	86

A Giovanni Falcone

A Paolo Borsellino

Città immobile	91
I bordi dei buchi	92
Nei volti morsa	93
Il greto è asciutto	94
I morsi della fame	95
Danzano le tribù	96
Stessa immagine la città	97

Annotazioni



Delineare presenze, senza
"imporle", oggi è già di per
sé un atto "sovversivo".
Quasi un paradosso, in un
mondo la cui dimensione
più significativa è l'urlo.
Un paradosso proprio come
l'uso del barocco per rac-
contare la realtà più vera.
Ma di paradossi si nutrono
principalmente le cose. E
quindi anche la poesia.

Mimmo Gerratana

